LE MOTIVAZIONI DELLA DECISIONE

Assolti dopo l'accusa di violenza sessuale Il gup: "Hanno frainteso il suo consenso"

Secondo il giudice la condotta dei tre giovani "non è stata penalmente rilevante"

di **Andrea Vivaldi**

La ragazza non voleva. Ma gli imputati, accusati di violenza sessuale di gruppo, sono stati assolti dal tribunale di Firenze perché «hanno errato – si legge nelle motivazioni – nel ritenere sussistente il consenso» della vittima. Un fraintendimento: credevano che lei «anche in relazione ai pregressi rapporti tra gli stessi» fosse favorevole. E di conseguenza il gup ha ritenuto che il gruppo non abbia commesso un'azione «penalmente rilevante». I fatti accadono in una sera di metà settembre 2018. Una decina di studenti delle superiori si ritrovano per una festa in una casa di campagna nel fiorentino. Scorrono bottiglie di vino e liquori, cannabis. Viene organizzato un gioco e chi perde deve «fare penitenza e bere». Dopo la mezzanotte, Camilla (nome di fantasia), 18 anni, è sdraiata in giardino sotto gli effetti di alcol e fumo. Racconterà che le girava la testa. Accanto a lei ci sono due compagni maggiorenni e uno minorenne. Inizia un rapporto sessuale di gruppo. Camilla, nella denuncia qualche mese più tardi, riferirà di aver cercato di divincolarsi. «Il preciso ricordo di aver chiesto con forza di smettere, ma invano» – si legge nella denuncia – tentava, nella sonnolenza, nello stordimento e nel torpore, di sottrarsi ai 3». I ragazzi in quei minuti si sarebbero domandati tra di loro anche se la giovane usasse la pillola anticoncezionale e assicurati che nessuno arrivasse in giardino.

«Gli dicevo smettila e gli levavo le mani dal mio corpo». Uno dei ragazzi «ridendo, ha detto "ma questo è uno stupro"» e un altro gli ha risposto « "no, no, stai tranquillo"». Camilla racconta di aver cercato di distaccarsi, ma senza riuscirci essendo in uno stato di forte alterazione. Alcuni minuti più tardi avrebbe raggiunto la casa e abbracciato un'amica in lacrime, come visto anche da altri studenti alla festa. La chiamata ai genitori, il giorno dopo la visita in ospedale. «È accertato che ci siano degli atti sessuali non pienamente voluti» ha spiegato il giudice dell'udienza preliminare con cui ha assolto due degli imputati in una sentenza dello scorso settembre e di cui *Il Tirreno* ha reso note le motivazione nei giorni scorsi (il terzo, minorenne, è stato valutato presso il tribunale minorile). E dagli elementi acquisiti c'è stato «senza dubbio un comportamento eccessivo da parte dei tre ragazzi coinvolti, i quali, spinti dall'eccitazione, hanno fatto di tutto per indurre la ragazza a intrattenere un rapporto plurimo, corrispondente alle fantasie che gli stessi avevano coltivato nelle settimane precedenti». Camilla non si trovava «al massimo della lucidità e già questo avrebbe dovuto indurre i ragazzi a porsi il problema della sua piena capacità di prestare il consenso». Tuttavia gli imputati hanno «frainteso l'apparente disinvoltura di comportamento» della loro compagna. Un consenso «che in realtà non aveva espresso e non sarebbe stata in grado di esprimere pienamente, visto lo stato di ebrezza in cui si trovava» si legge ancora nelle motivazioni.

La legge Un corteo sullo stupro

I fatti risalgono al 2018, la ragazza ha dichiarato di aver invano chiesto di smettere

Sulla ragazza "pesa" una «non piena credibilità» e una «scarsa attendibilità oggettiva delle sue dichiarazioni». Alcune informazioni che ha fornito, viene spiegato, non sarebbero state sempre coerenti e lineari. Inoltre, aveva avuto dei rapporti in passato con uno degli imputati, con un altro aveva parlato di sesso. Il giudice sottolinea come sia «irrilevante l'antecedente condotta provocatoria o eventualmente allusiva» della persona offesa. Ma «il suo atteggiamento» è stato «frainteso». Nelle motivazioni si sottolinea che i tre ragazzi «condizionati da un'inammissibile concezione pornografica delle loro relazioni con il genere femminile [...] hanno errato nel ritenere sussistente il consenso». Una condotta «certamente incauta, ma non con la piena consapevolezza della mancanza di consenso o della sua preponderante alterazione psicofisica». E così per il tribunale la percezione sbagliata «non cancella l'esistenza oggettiva di una condotta di violenza sessuale», ma comunque «impedisce di ritenere penalmente rilevante la loro condotta».

I commenti

"L'ennesima colpevolizzazione della vittima di uno stupro" Artemisia si ribella alla sentenza

"Ma com'è possibile fraintendere un 'no'? Dopo tante battaglie gli stessi stereotipi"

di **Maria Cristina Carratù**

«Ignobile», «inaccettabile», «scandalosa», «indegna della cultura giuridica di un paese civile». Piovono le proteste, in Toscana e non solo, sulla sentenza del gup di Firenze. «Siamo di fronte all'ennesimo caso di vittimizzazione secondaria delle donne, un "no" dovrebbe essere più che sufficiente, e invece tocca sempre a loro, anziché agli stupratori maschi, dimostrare che non volevano un rapporto sessuale», dice Elena Baragli, presidente del centro antiviolenza Artemisia di Firenze. «Troppe volte ascoltiamo donne colpevolizzate per non essere state abbastanza chiare, o prudenti, o non essersi vestite nel modo giusto», protesta l'intero Coordinamento toscano dei centri antiviolenza Tosca, «ma com'è possibile fraintendere un "no"? È davvero questo, ciò che esce dal nostro sistema giudiziario?». Da qui la richiesta al governo di dare «massima priorità all'approvazione della legge» che riporta agli accusati l'onere di dimostrare il consenso della vittima», tuttora ferma in Commissione bicamerale di inchiesta sui femminicidi. Ma non basta: la violenza, ricorda Tosca, «non è mai giustificabile, e deve essere chiaro a chi opera nei servizi e nelle strutture a contrasto della violenza di genere», che occorre quindi «formare perché riconosca i pregiudizi maschilisti e patriarcali ancora diffusi». «Dopo tante battaglie, gli stereotipi resistono in tutti i settori, è evidente che per estirpare la violenza sulle donne non bastano le leggi, ci vuole preparazione nell'applicarle», fa notare anche Laura Onofri, una delle coordinatrici nazionali dei comitati di SeNonOraQuando. «Stavolta non si può rimanere in silenzio», si legge in una nota di Cgil Toscana, che chiede di «dare corso con forza e tempestività alle linee di indirizzo del Csm sulla formazione obbligatoria e qualificata degli uffici, requirenti e gi udicanti, che trattano i procedimenti per reati di violenza di genere». «Abbiamo ancora da lavorare, e molto, per eradicare la violenza maschile sulle donne», approvare la legge sul consenso è «indispensabile», ribadisce su Fb la senatrice Valeria Valente, ex presidente e oggi membro della Commissione parlamentare, chiedendo «alle forze di maggioranza, a parole pronta ad un'azione comune», se c'è «la volontà politica» di compiere questo «semplice» passaggio legislativo. «La violenza si previene eliminando pregiudizi e stereotipi sessisti dalla cultura, anche quella dei tribunali», nota Lella Palladino, sociologa, fondatrice e vice presidente della Fondazione Una Nessuna Centomila, puntando a sua volta il dito contro «la mancanza di formazione e specializzazione della magistratura». E di «sentenza scandalosa zeppa di pregiudizi» parla Francesca Basanieri, presidente della Commissione pari opportunità della Regione Toscana, «magistrati, avvocati, forze dell'ordine, che si occupano di violenze di genere, siano obbligati, al più presto, a seguire corsi ad hoc su questi reati, a cui la commissione sta lavorando con l'Università di Firenze e alcuni magistrati in pensione». E sul "no" delle donne che sembra ormai «privo di valore nel contesto di una relazione sessuale» insiste l'avvocato fiorentino Iacopo Benevieri, esperto di linguaggio e diritti, autore del saggio Cosa indossavi? Le parole nei processi penali per violenza di genere: «Assistiamo a uno svilimento totale della voce della donna», spiega. «Reinterpretare questa voce sulla base "dell'educazione pornografica" dei maschi», come ha fatto il gup di Firenze, «o della loro presunta "buona fede" a partire da ciò che la donna ha fatto, o detto in altre circostanze, significa privare di senso le sue parole», e cioè, «visto che la parola è parte del corpo della donna, di nuovo esercitare una violenza».

Il simbolo Il fiore rosso di Artemisia, nato come reazione ai femminicidi, simboleggia la difesa dei diritti complessivi delle donne

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjZGZiNDdiOWItMTU1Mi00MGU2LTg4N2YtM2Q5MzRjZWNjNzA5IyMjMjAyMy0wOC0xOFQxMDowNjo0OCMjI1ZFUg==